

## BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 19 giovedì 20 e venerdì 21 febbraio 2020  
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

*“Abbiamo scelto un protagonista così giovane perché Volevamo che gli spettatori lo vedessero in maniera doppia: qualcuno che è fanatico ma di cui si potesse pensare: come è possibile? così giovane? Perché si possa sperare che l'amore e la vita abbiano ancora qualche spazio in lui”.*  
**Luc e Jean-Pierre Dardenne**

### L'età giovane (Le Jeune Ahmed)

di Luc e Jean-Pierre Dardenne con Idir Ben Addi, Olivier Bonnaud, Myriem Akheddiou, Victoria Bluck  
Belgio 2019, 84'



I personaggi che Luc e Jean-Pierre Dardenne raccontano sono sempre instancabili, ossessivi, ostinati. Sono pure forze in atto. E si spostano per uno scopo. Se per Rosetta il fine ultimo è ottenere un lavoro e per la Sandra di *Due giorni, una notte* è quello di riprenderselo il lavoro, per Ahmed diventa iniziare una Jihad a modo suo. Ai fratelli Dardenne interessa filmare personaggi che compiono azioni e fanno delle scelte, giuste o sbagliate che siano. Qui si cimentano con un quindicenne chiuso nel suo mondo. Cammina a testa bassa e non ascolta mai nessuno. Lo segue la macchina da presa mentre corre, litiga con la famiglia, sale e scende la scale, oppure si inginocchia a pregare. Cinema del pedinamento ancora una volta. Cinema morale. Eppure se lo stile Dardenne lo conosciamo da anni e lo

prevediamo, nel caso di quest'ultimo *L'età giovane* (miglior regia al 72° Festival di Cannes) incontriamo e subiamo uno spiazzamento. Primo elemento interessante: qui rispetto al passato si tratta di filmare un carattere antropologico e culturale differente. Ahmed è un personaggio con cui è difficile entrare in contatto perché ci odia. Le sue scelte sono sempre le peggiori: non stringe la mano alla sua insegnante, rigetta i consigli della madre, idealizza l'ambigua figura dell'imam, mente agli assistenti in riformatorio, tenta di uccidere la sua insegnante... una, due, tre volte.

Stavolta la lotta operaia e lo sguardo sulle resistenze al capitalismo non c'entrano. Si affrontano i temi della strumentalizzazione religiosa e dell'islamismo radicale attraverso una figura tanto monodimensionale quanto vera. Non è un film a tesi e nemmeno islamofobo. Ahmed è circondato da musulmani che lo spingono a riflettere sulle sue azioni e sulla possibilità di cercare la possibilità di un dialogo e un'apertura verso la tolleranza e il mondo esterno. E' lui a non intercettare questo volume emotivo, il calore della sua famiglia e le possibilità della vita. Oltre alle debolezze del Sistema, c'è la responsabilità individuale nel cinema dei Dardenne, che da questo punto di vista qui sembrano riprendere un discorso già affrontato in *La ragazza senza nome*.

Altra mossa coraggiosa dei cineasti belgi: abbozzare un racconto di formazione statico, in cui l'evoluzione (e la crescita) del personaggio viene continuamente rimandata a un dopo che non arriva mai, se non in un finale punitivo e liberatorio insieme, quasi pasoliniano. Riuscito o meno l'epilogo è una delle pagine più ieratiche all'interno di un cinema laico come quello dardenniano. Del resto è davvero un personaggio tragico Ahmed, giovane che si nega l'educazione sentimentale – la storiella con l'amica di cui si sta innamorando e che rifiuta perché lei prima deve convertirsi – sovvertendo le regole del coming of age, autoriale e non. Ahmed rifiuta la giovinezza, sua e della tradizione letteraria e cinematografica a cui la sua storia a un certo punto potrebbe appartenere. Un personaggio che i Dardenne forse non capiscono fino in fondo ma che comunque provano a raccontare. Un film molto cupo, problematico, ma “pulito” e dannatamente dentro al nostro tempo.

**Carlo Valeri – Sentieri Selvaggi**

Con il nuovo film i fratelli Dardenne sembrano voler mettere alla prova il loro metodo, quello del “pedinamento” capace di rivelare ciò che a prima vista non si nota. All'inizio c'è la sfida di descrivere «senza cedimenti angelicati o inverosimili happy end», per usare le loro parole, quello che passa nella testa del giovanissimo Ahmed, un immigrato musulmano convinto da un imam oltranzista a sposare l'Islam più radicale. Tanto radicale da voler uccidere la sua insegnante di arabo perché accusata di apostasia.

Come nei film precedenti, i Dardenne cercano di scavare dentro il personaggio, costantemente al centro dell'inquadratura, cercandone contraddizioni o i punti deboli. Che però non sembrano esistere nella mente plagiata e ultra-coerente del giovane musulmano. Il suo radicalismo respinge i familiari, tiene lontani psicologi ed educatori, si pente persino del primo bacio innocente. E anche il film rischia di girare a vuoto come fanno tutti quelli che vogliono stabilire un qualche rapporto con Ahmed. Così, di fronte alla sua logica inespugnabile e alla ammissione di impotenza della macchina da presa, il film non può che terminare su una lunga sequenza nera, come a ribadire un doppio silenzio: della società di fronte agli eccessi del radicalismo e del cinema di fronte a certe storie.

**Paolo Mereghetti – lo Donna**

Ahmed ha 13 anni ed è entrato nella spirale dell'integralismo musulmano grazie all'indottrinamento di un imam che, tra le altre cose, gli ripete che la sua insegnante di lingua araba, anch'essa musulmana, è un'apostata. Ahmed che venera un cugino martire dell'Islam, decide allora di procedere autonomamente e di passare all'azione nei suoi confronti. (...)

La radicalizzazione del ragazzino è a un livello tale da manifestarsi compulsivamente anche nella gestualità e da rendere praticamente fallimentari i tentativi di tutti coloro che lo circondano. Che reagisca insultando in famiglia o che rifiuti il benché minimo contatto con l'altro sesso o con gli animali (questi sono solo due esempi della sua rigidità di fatto onnicomprensiva) nulla sembra riuscire a scalfire la corazza che gli è stata costruita addosso su misura e che ora ne limita qualsiasi movimento intellettuale o affettivo.

I Dardenne, che, come è noto, sono attentissimi alla scrittura dei loro film dopo un terzo della vicenda si permettono di spiazzare gli spettatori suggerendo una possibilità di ripensamento. Si tratta di un'iniziale inversione di marcia che non trova apparenti giustificazioni alla quale però sia chi è in sala sia educatori e psicologi che accompagnano Ahmed in un tentativo di recupero vogliono poter credere. Perché i due registi belgi non hanno mai smesso di sperare nelle persone che mettono in scena senza per questo voler ricercare accomodanti happy end. Vorrebbero poterlo fare anche questa volta (...) ma tutto sembra andare nel verso opposto. (...)

Qui non siamo di fronte a servizi sociali assenti o a una famiglia non attenta. La stessa riunione dei genitori della classe ci mostra come gli atteggiamenti degli appartenenti alla stessa fede siano di fatto molto differenti tra loro. Nonostante ciò...Ecco la parola giusta: nonostante. Perché l'indottrinamento del radicalismo trova terreno fertile in questo adolescente di seconda generazione svuotandolo interiormente per riempirlo di precetti coercitivi che lo tengano rigidamente in piedi. (...) i Dardenne sanno che i cattivi maestri possono procurare danni che vanno anche al di là delle proprie aspettative e ce lo ricordano.

**Giancarlo Zappoli – Mymovies**

L'età giovane può sembrare un film fin troppo lineare; e tuttavia l'apparente semplicità di racconto dei Dardenne deriva dalla loro raffinata capacità di costruire un quadro del presente che rispecchia il complesso stato delle cose.

**Alessandra Levantesi - La Stampa**

Il film si limita a mostrare le azioni quotidiane del protagonista, implacabili nella loro coerenza, entrando subito in medias res, con macchina da presa a mano che braccia i personaggi. Ma il risultato è ambiguo: la narrazione di soli fatti non vuole spiegare ed evita le scelte didascaliche, e ha momenti di una certa intensità. Ma in fondo il destino del personaggio sembra seguire le tappe di un teorema imposto dall'alto, da chi racconta. E la scelta di non avere nessuna empatia verso questo giovane ci rende in fondo indifferenti al suo dramma, senza che si sia entrati dentro di lui, mentre il contesto rimane sullo sfondo.

**Emiliano Morreale - La Repubblica**

"L'età giovane" è, come tutto il cinema dei Dardenne, pervaso da istanze primariamente etiche. I loro film sono sovente incentrati su protagonisti che compiono scelte sbagliate, ne scontano le conseguenze e, al termine, è loro lasciata l'opportunità di comprendere. Spesso i loro finali sono aperti, e la comprensione dell'errore è solo accennata o suggerita ("L'Enfant"), o addirittura lasciata per dopo i titoli di coda ("Il figlio"). La scelta coraggiosa che in questo caso hanno compiuto, inedita nel loro cinema, è di seguire con asciuttezza e radicalità estrema il percorso di un personaggio mosso da istanze radicali estreme. Ahmed è un personaggio talmente chiuso nella propria ossessione da essere completamente impermeabile. Tutti intorno a lui cercano in modi diversi di mostrargli la devianza dei suoi comportamenti: i primi a farlo sono musulmani, i suoi familiari - la madre, la sorella. Che del resto non si rendono conto di cosa stia montando dentro di lui. La totale impermeabilità di Ahmed, il cui percorso interiore si radicalizza sempre più in totale solitudine senza che nessuno tranne noi sospetti quali mosse stia preparando, fa disperare lo spettatore che possa esserci qualcosa o qualcuno in grado di invertire la direzione degli eventi. Questo nel cinema dei Dardenne è inedito. Nel giovane Ahmed non c'è conflitto. E non esiste alcun vero antagonista. A contorno solo personaggi che non hanno alcuna presa su di lui. (...)

Ahmed resta però un ragazzo, verso il quale siamo chiamati a provare affetto. E qui sta il punto. L'estremismo di Ahmed non è che



la versione radicalizzata di un sentimento tipico dell'adolescenza, che percepisce con intensità invincibile i propri convincimenti, e che proprio per questo può essere molto pericolosa. Il film dei Dardenne sconta il limite di essere forse un po' monocorde, e non sviluppare, come avrebbe potuto, il meccanismo di ambivalente ripulsa/empatia che è accennato timidamente. Comprendere che Ahmed è "solo" un adolescente e non un alieno, è lasciato al livello del raziocinio. Essere costretti a partecipare alle sue azioni inceppa sul nascere ogni identificazione appena emotiva. Partecipazione emotiva che emerge però tutta insieme nel finale.

Senza fare spoiler, è impossibile spiegare cosa succede in una manciata di secondi, e quale possa essere la possibilità di riscatto offerta ad Ahmed. Possiamo però dire che si tratta solo di una possibilità. I Dardenne non lasciano nessun margine per ipotizzare che Ahmed possa cambiare. Ci mostrano un'esperienza che però - questo possiamo capirlo - cambierebbe chiunque altro. E ci lasciano quindi la speranza che l'esperienza che capita ad Ahmed del tutto fortuitamente possa averlo finalmente spezzato. In tutti i sensi. Il finale è aperto. Come sempre.

**Stefano Santoli - Ondacinema**